

Alfredo Civita

Sigmund Freud e la nascita dell'amore

PREMESSA

1. *Premessa* - Lo scopo del saggio¹ è di illustrare il modo in cui Sigmund Freud concepisce lo sviluppo sia dell'amore e del legame d'attaccamento nell'infanzia, sia di una matura capacità d'amare. I due argomenti, com'è naturale, sono strettamente intrecciati. Il traguardo di una buona capacità d'amare è, infatti, il risultato di un'evoluzione che prende avvio dalla nascita dell'amore nel bambino piccolo.

Conseguire lo scopo che ci siamo assegnati è molto arduo per diverse ragioni sulle quali vale la pena soffermarsi brevemente. La prima è la straordinaria vastità e ricchezza della produzione di Freud. Il nostro tema, per giunta, è polivalente, si dirama nelle più differenti direzioni, con la conseguenza che esso assume significati differenti a seconda del contesto in cui si presenta. Una seconda ragione è che Freud, nel corso degli anni e dei decenni, ha continuamente rielaborato e spesso rettificato in modo sostanziale le sue teorie. Inoltre non di rado il suo pensiero è oscuro e non privo di contraddizioni. Pertanto anche quando ci rivolgiamo a ciascuna fase della sua evoluzione intellettuale, spesso non ci troviamo di fronte a un sistema teorico armonioso.

Se in molti manuali e trattati di psicoanalisi il pensiero di Freud ci appare coerente e compiuto, questo è il risultato di un'inevitabile forzatura che l'autore compie sulla base delle proprie idee. Una curiosa conferma di questo stato di cose ci è fornita dai critici di Freud, in particolare da filosofi ma anche da importanti scienziati: alcuni (Ricoeur, 1965, Lorenzer, 1971) lo hanno accusato di essere troppo positivista, troppo assillato dall'ambizione di fare della psicoanalisi una scienza a tutti gli effetti, laddove la natura umana, a loro parere, si dimostra refrattaria al metodo della scienza; altri critici (Popper, 1965, Grünbaum, 1984, Kandel, 1998, 1999) hanno rivolto a Freud la critica esattamente contraria: la psicoanalisi ha le potenzialità per diventare una vera scienza, deve però modificare radicalmente il suo assetto epistemologico. Senza entrare nel merito di questo di-

¹ Il presente saggio è una versione ampliata del primo capitolo del volume *Freud e Winnicott*, Cuem, Milano 2006.

battito (cf. Palombi, 2002), ci limitiamo a osservare che, secondo noi, esso scaturisce dal profondo della personalità intellettuale di Freud, il cui desiderio di conoscere era inesauribile e lo portava a percorrere ogni strada, anche la più improbabile. La psicoanalisi freudiana ha pertanto molte anime, e può essere fruita e rappresentata in modi diversi. Questo vale anche per la nostra esposizione che non ha alcuna pretesa di illustrare con vera obiettività il pensiero di Freud. Anche noi abbiamo adottato il vertice osservativo e interpretativo che più ci è congeniale.

Vi è un'altra ragione che rende delicato il nostro compito. In importanti settori della psicoanalisi contemporanea si è affermata una visione del pensiero di Freud sull'amore e l'attaccamento che se da un lato può vantare alcuni solidi riscontri sperimentali, dall'altro non rende ragione della complessità e delle innumerevoli sfumature del discorso freudiano. Ricaviamo da Eagle una sintesi di questa visione.

“La formulazione freudiana a proposito della formazione degli attaccamenti interpersonali dipende direttamente dal ruolo e dalla funzione degli oggetti. La natura e l'origine essenziale dei rapporti interpersonali o delle relazioni oggettuali va anche capita nel quadro della teoria freudiana delle pulsioni. L'attaccamento del bambino alla madre (e, per implicazione, il nostro successivo attaccamento l'uno all'altro) viene spiegato soprattutto come legato al ruolo che la madre ha nel fornire esperienze di gratificazione istintuale. Come afferma Freud (1938, OSF, 11, p. 615)., <l'amore nasce in appoggio al bisogno soddisfatto di nutrimento>” (Eagle, 1993, p. 8).

Poiché la madre soddisfa i bisogni pulsionali del bambino, questi, ritenendola indispensabile, sviluppa attaccamento e amore verso di lei. Così concepito, l'amore si configura come un effetto secondario della soddisfazione pulsionale. Questa posizione, in forme diverse, è ribadita da Freud più e più volte. Non possono esservi dubbi che essa costituisca la *tesi di base* della sua teoria dell'amore – una tesi che, detto per inciso, appare estranea alla sensibilità psicoanalitica contem-

poranea, e incompatibile con le più recenti acquisizioni della psicologia dello sviluppo.²

Occorre però notare anche questo: per afferrare pienamente il significato della tesi di base è necessario esaminare il complesso quadro teorico al cui interno essa è inserita. E' questa la nostra intenzione.

Qualche cenno sulla costruzione del saggio che, per le ragioni esposte, è stata alquanto laboriosa. Il saggio è diviso in due parti, delle quali la prima è un'introduzione alla seconda. Nella prima parte forniremo informazioni sulla teoria freudiana delle pulsioni, sul concetto di sublimazione, sul rapporto tra principio di piacere e principio di realtà. La seconda parte è dedicata alla teoria dell'amore, e in particolare alle tre tappe che conducono l'individuo a sviluppare la capacità d'amare.

² Per una ricca trattazione di questo tema si veda Stern, 1985.